

Storia

FRANCESCO BARBAGALLO, L'azione parallela. Storia e politica nell'Italia contemporanea, Liguori, Napoli 1990, pp. 315, Lit 30.000.

Il volume raccoglie una serie di saggi uniti da un comune filo conduttore: il tema sempre più "scabroso" del rapporto tra storia e politica. O

meglio: la vicenda di una doppia crisi, quella della politica, per un verso, insidiata dall'estenuazione della democrazia, dalla frantumazione della progettualità, e quella della storia, minacciata dalle trasformazioni profonde della temporalità, dall'attenuarsi di quel rapporto forte tra passato, presente e futuro entro cui essa fondava il proprio statuto scientifico e la propria legittimazione. Barbagallo, storico militante napoletano, sce-

glie di elaborare questa complessa problematica facendo reagire il polo della riflessione metodologica e quello della ricostruzione storiografica, il tema universale del "lavoro dello storico" con quello specifico e concreto della vicenda italiana, con particolare attenzione alla questione meridionale. A un primo saggio di ampio respiro metodologico su *La storia tra passato e presente* seguono, nella prima parte del volume, due

saggi di storia della storiografia, l'uno dedicato alle origini della riflessione contemporaneistica in Italia, incentrato sulle figure di Labriola, Croce, Salvemini, l'altro focalizzato sul rapporto tra politica, ideologia e scienze sociali nella storiografia dell'Italia repubblicana. Le parti successive sono invece composte da numerosi saggi di ricerca storiografica in senso stretto, dedicati in particolare a temi meridionalistici, dalla vicenda

degli intellettuali meridionali al problema dell'economia assistita nel mezzogiorno, dalla figura di Nitti alla riflessione di Gramsci. Due saggi si occupano specificamente di Napoli (*Napoli da città capitale a metropoli industrializzata* e *La trasformazione della camorra in criminalità organizzata*) mentre una sezione (*Un partito nell'Italia repubblicana*) è dedicata al Pci.

Marco Revelli

CHARLES TILLY, La Francia in rivolta, Guida, Napoli 1990, ed. orig. 1986, trad. dall'inglese di Fiammetta Miele, pp. 543, Lit 45.000.

Tilly è ormai un'autorità in materia di protesta collettiva e rivolta popolare. I suoi due primi volumi, *La Vandea* (1964) e soprattutto *The rebellious Century, 1830-1930* (pubblicato nel 1975 in collaborazione con Louise e Richard Tilly), hanno fondato un vero e proprio "genere". Ora, ritorna con questa nuova opera di grande respiro: una riflessione articolata nell'arco di quattro secoli sull'azione di protesta in Francia, nel tentativo sia di precisare e formalizzare il "repertorio" delle forme di protesta, sia di indagare le origini della protesta, il rapporto tra azione collettiva e contesto storico-sociale. Più precisamente: il rapporto tra nascita e sviluppo del capitalismo e dello stato nazionale e "i modi in cui la gente comune francese si sia unita per agire — o non sia riuscita ad unirsi — per i propri interessi comuni". Il volume si apre con l'invasione del bosco Champmoron da parte dei viticoltori di Digione nel febbraio del 1668 e si chiude con i violenti incidenti tra scioperanti (in prevalenza immigrati) e non scioperanti negli stabilimenti Talbot-Peugeot di

Poissy nel gennaio 1984. In mezzo quattro secoli, scanditi dalle tappe della vicenda politica e sociale francese: un Seicento "lungo" (dal 1598 al 1715) segnato dai conflitti provocati dalla costituzione ed espansione dello stato nazionale; un Settecento brevissimo (concluso con l'89), "caratterizzato dalla strenua resistenza all'imposizione di rapporti di proprietà capitalistici"; un Ottocento intenso, reso particolarmente conflittuale dall'emergere dello scontro fondamentale tra capitale e lavoro; e infine il XX secolo, attraversato "da una crescita delle dimensioni del capitale, della coercizione e della lotta". La chiave narrativa è efficace: procede alternando capitoli su singole regioni (la Borgogna, l'Anjou, la Linguadoca, le Fiandre, l'Île-de-France) e capitoli più generali, diretti a ricostruire di volta in volta lo scenario, il contesto. Di particolare interesse, e per certi aspetti sorprendente, il risultato: si mostra, ad esempio, il carattere relativamente incruento, o comunque scarsamente cruento, dell'azione di rivolta (furono 650 i morti nella rivoluzione di luglio del 1830, contro i 1.756 suicidi e i 4.478 morti per incidenti nello stesso anno; 1.400 furono le vittime nel giugno del '48 contro i 10.000 caduti nella guerra di Crimea; solo la repressione della Comune di Parigi, con i suoi 21.000 mor-

ti, segnerà un'inversione di tendenza). Si evidenzia, inoltre, con chiarezza — ed è questo il risultato di maggiore interesse dell'opera — un significativo "cambiamento di repertorio" dell'azione di protesta, una svolta netta, esattamente alla metà del XIX secolo: allora si passò da un repertorio di azione collettiva caratterizzato da localismo e dipendenza, in cui i tipi di protesta (charivari, sequestri di grano, illuminazioni forzate, esecuzioni di processi popolari) assumevano come ambito quello parrocchiale e mostravano una tenace tendenza a rivolgersi a potenti "patroni" per la riparazione di torti, a forme di azione (scioperi, adunanze pubbliche, campagne elettorali, invasioni di assemblee) a spiccato carattere nazionale e fondate su principi organizzativi stabili e massificati. Una conferma di quanto il passaggio dall'ancien régime alla modernità, e l'avvento del capitalismo, abbiano lavorato in profondo sulle dinamiche collettive. E insieme una seduzione a ricercare nelle modificazioni più recenti (successive al '68) i segni di una nuova "svolta". L'emergere di un nuovo repertorio.

Marco Revelli



La memoria inquieta. Nodi e problemi della storia contemporanea, numero monografico di "Materiali di lavoro", n. 1-2, 1989 (ma pubblicato nel marzo 1990), pp. 196, Lit 18.000

Il fascicolo raccoglie i testi di dieci lezioni tenute a Trento e a Rovereto tra il settembre del 1988 e il gennaio 1989 nel quadro del ciclo "La memoria inquieta". Occasione dell'iniziativa era stato il settantesimo anniversario della Grande Guerra. Ma di fatto il ciclo si era trasformato in un vero e proprio bilancio storiografico e civile sui più scottanti temi storiografici del nostro secolo. Il programma proponeva infatti "un itinerario attraverso i luoghi più tormentati della coscienza storica contemporanea: dal fascismo al nazismo, allo sterminio degli ebrei, dal 'nostro' colonialismo da sempre rimosso dalla memoria collettiva degli italiani, alla tragedia cambogiana, da Hiroshima alla 'rivelazione' dei crimini di Stalin e degli inferni del socialismo reale". A un'introduzione di Mario Isnenghi su *Il mito della Grande Guerra*, e alle relazioni di Giorgio Rochat e di Angelo Del Boca sul tema del colonialismo italiano e sulla sua rimozione, seguirono gli interventi di Cesare Cases e di David Meghnagi su Primo Levi e la vicenda ebraica, di Anna Bravo e Daniele Jalla su *Storia e memoria dei lager nazisti*, di Enzo Collotti su Hitler (*Hitler, chi era costui?*). Gian Enrico Rusconi e Jens Petersen si occuparono dei due dibattiti più la-

ceranti: quello sulle tesi "revisioniste" in Germania e quello su "fascismo e antifascismo" in Italia. Enrica Collotti Pischel, infine, ha trattato del concetto di "guerra giusta" applicato alle lotte di liberazione anticoloniali. Un repertorio di questioni identificanti, collocate al confine tra storiografia e politica, fortemente connesse con i territori inquieti della memoria e dell'identità, che il fascicolo di "Materiali di lavoro" rende finalmente accessibile al pubblico.

Marco Revelli

GUSTAVO CORNI, Fascismo e fascismi. Movimenti partiti regimi in Europa e nel mondo, Editori Riuniti, Roma 1989, pp. 159, Lit 10.000.

Senza entrare nel merito della *ve-xata quaestio* circa la possibilità scientifica di individuare una categoria "fascismo" caratterizzata da un qualche denominatore comune oggettivo, e limitandosi a considerare "fasciste" tutte quelle entità politiche che nel periodo compreso tra le due guerre mondiali si autodefinirono tali, Corni analizza sistematicamente i fascismi nel mondo (ma in realtà quasi esclusivamente in Europa). Il quadro che emerge da un'analisi comparativa di tal fatta (sensibile all'approccio politologico oltre che storico) è affascinante: a un'Europa

occidentale e settentrionale in cui i fascismi non rappresentarono mai una sfida consistente alla stabilità dei sistemi democratici si contrappone un'Europa centrale e meridionale in cui, pur con differenze notevoli sul piano organizzativo e ideologico, il fascismo salì al potere stabilmente. Sul versante orientale, poi, nell'area balcanico-danubiana, ma anche nell'area baltica il confronto avviene tra una miriade di movimenti fascisti fortemente aggressivi e attivi e la reazione conservatrice e autoritaria delle classi dirigenti, mentre sul versante occidentale (in Spagna e in Portogallo) i movimenti fascisti diedero origine a regimi reazionari tradizionali assai poco ideologizzati. A parte, infine, il caso austriaco del cancelliere Dollfuss: un regime tradizionalistico, legato alla Chiesa, e insidiato da movimenti fascisti forti, sostenuti con opposti scopi da Hitler e Mussolini. Un quadro sinottico-cronologico, e una scrittura sintetica, ricca d'informazioni, permettono di percepire con chiarezza il movimento d'insieme, le sue articolazioni, le sue interconnessioni, restituendoci insieme l'eterogeneità e l'organicità, le specificità e il reticolo unitario che sottende quella che a ragione è stata definita l'"epoca dei fascismi".

Marco Revelli

ARTURO PEREGALLI, Il Patto Hitler Stalin e la spartizione della Polonia, Erre Emme, Roma 1989, pp. 174, Lit 12.000.

Publicato in occasione del cinquantesimo anniversario della firma del patto di non aggressione tra Unione Sovietica e Germania (23 agosto 1939), il libro di Arturo Peregalli si sofferma su quel biennio di "alleanza" fra i due stati che il patto inaugurò. Due anni oscuri e tragici della politica estera sovietica, che gettarono nella bufera i partiti comunisti del mondo intero chiamati improvvisamente a giustificare la svolta politica staliniana. L'autore intende in particolare sottolineare come la

firma del patto non avesse unicamente ragioni strategiche o tattiche contingenti, ma affondasse le sue radici più in profondità. E come per questo motivo si sia tradotta in una collaborazione dell'Unione Sovietica con lo stato nazista a tutti i livelli: da quello diplomatico a quello economico, da quello militare a quello culturale, fino alla collaborazione poliziesca con la consegna di circa 570 comunisti e antifascisti tedeschi e austriaci, rifugiatisi in Urss, alla Gestapo assieme ad un folto gruppo di ebrei. Nessun riscontro oggettivo trovano le tesi giustificazionistiche del patto. Esso non fu un deterrente contro lo scoppio della guerra mondiale, che iniziò nemmeno un mese dopo la firma; facilitò le mire espansionistiche di Hitler in Europa occidentale, che rafforzarono la macchina da guerra tedesca preparandola psicologicamente e materialmente all'operazione Barbarossa, cioè l'invasione dell'Urss nel giugno del 1941. Non servì all'Urss a "prendere tempo" per fronteggiare meglio l'aggressione se fin dai primi giorni di guerra apparve

la bancarotta dell'Armata Rossa, im-preparata a sostenere l'offensiva, malgrado tutte le segnalazioni di pericolo imminente che giunsero a Stalin e alle quali si rifiutò di prestare fede se non di fronte al fatto compiuto, quando il danno era ormai stato fatto.

Diego Giachetti

Storia segnalazioni

GUSTAV HENNINGSEN, L'avvocato delle streghe. Eretici ed inquisitori nella Spagna del Seicento, Garzanti, Milano 1990, ed. orig. 1980, trad. dallo spagnolo di Gianni Guadalupi, pp. 368, Lit 39.000.

SERGE BRAMLY, Leonardo da Vinci, Mondadori, Milano 1990, ed. orig. 1988, trad. dall'inglese di Maria Salemi Cardini, pp. 400, Lit 35.000.

LINEA D'OMBRA

tutti i mesi in edicola e in libreria

letteratura, spettacolo,
scienza e politica

Linea d'ombra Edizioni - Via Gaffurio, 4 - 20124 - Milano
tel. 02 - 6691132 fax 02 - 6691299.

in libreria la nostra collana

"A · P · E · R · T · U · R · E"

I dilemmi del nostro tempo e del nostro futuro

Lev N. Tolstoj Denaro falso

Günther Anders Discorso sulle tre guerre mondiali

"Voices" Gli scrittori e la politica

Aldo Capitini Le tecniche della nonviolenza

NOVITA

Albrecht Goes La vittima

AA.VV. A proposito dei comunisti